

“Paolo VI ai Vescovi d'Italia”

Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana 1974-1977

In occasione dell'80° genetliaco del Santo Padre, è stato pubblicato, a cura della Segreteria Generale della C.E.I., il secondo volume che raccoglie i Discorsi che Paolo VI ha rivolto all'Episcopato italiano dal 1974 al 1977.

Per documentazione si riporta la « Introduzione » del volume del Cardinale Presidente, Antonio Poma.

Nel novembre 1973, in occasione del decimo anniversario di Pontificato di Paolo VI, la Conferenza Episcopale Italiana provvede a raccogliere in un volume tutte le esortazioni che il Santo Padre aveva rivolto ai Pastori delle nostre Diocesi.

Ora, nella lieta ricorrenza del suo ottantesimo genetliaco, continuando tale iniziativa, la stessa Conferenza pubblica i discorsi tenuti ai Vescovi italiani a partire da quella data fino ai nostri giorni.

I documenti qui riportati, riguardano, in parte, le Assemblee Generali della C.E.I. e, in maggior misura, le Conferenze Episcopali delle regioni pastorali d'Italia, in occasione della visita *ad limina Apostolorum*, compiuta nel corrente anno.

In questi incontri, svoltisi sempre in un clima di grande spontaneità e fraternità, è espressa visibilmente quell'unità dei Vescovi fra loro e con il Papa, che è stata fortemente sottolineata dal Concilio. Nello sforzo di collaborazione dei Vescovi si esprime « la carità collegiale », che « esige una perfetta armonia, da cui risulta la sua forza morale, la sua bellezza spirituale, la sua esemplarità sociale »¹.

L'unione è vita e forza per la Chiesa. E a questo proposito Paolo VI osserva: « La vostra unione dev'essere la Conferenza Episcopale, che egregiamente presiede e provvede ad armonizzare e intensificare la consistenza religiosa del popolo italiano. L'unione, si dice, fa la forza; ma quale forza dà codesta unione? La forza dell'amore, dell'amore pastorale »².

La « carità collegiale » e l'« amore pastorale », così incisivamente richiamati dal Papa, debbono caratterizzare il cammino che i Vescovi compiono con le loro comunità, cercando di rispondere allo Spirito « che parla alla Chiesa anche attraverso le vicende della storia »³, nella piena adesione al Successore di Pietro, « principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (*Lumen gentium*, 18).

¹ PAOLO VI, *Allocuzione in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della C.E.I.*, 9 maggio 1974, n. 3.

² *Omelia alla XII Assemblea Generale della C.E.I.*, 6 giugno 1975, n. 32.

³ *Allocuzione ai Vescovi della Toscana*, 9 maggio 1977, n. 174.

Il rinnovamento voluto dal Concilio si attua nelle singole Chiese locali, ma esige armonia e coordinamento fra di esse, sia a livello regionale che nazionale (cfr. *Lumen gentium*, 23; *Christus Dominus*, 38). E soprattutto, quanto più ricca è la vita delle comunità di una regione e di una nazione, tanto più forte deve essere il vincolo che le unisce al Sommo Pontefice e alla Chiesa universale, perché la Chiesa possa edificarsi in unità, in una comunione non soltanto mistico-sacramentale, ma anche visibile e operativa.

Nello stesso tempo, si va delineando un nuovo volto della società italiana, in cui la Chiesa vive e opera, non solo a causa delle profonde e rapide trasformazioni culturali e sociali, ma anche per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

L'inaugurazione della sede della C.E.I., « officina di intensa attività, cenacolo di ardente spiritualità »⁴, offriva al Santo Padre l'occasione di delineare « l'opera della Conferenza Episcopale Italiana... », e di sottolineare in particolare il profilarsi di un'attività che « va imprimendo in questa antica e composita comunità ecclesiale italiana segni unitari e robusti di novella vitalità...: l'affermazione circa " il diritto a nascere ", la instaurazione del Diaconato permanente in Italia, la nota programmata sulla catechesi, il piano pastorale per le vocazioni, il documento preparato per il prossimo Sinodo dei Vescovi, e specialmente quelli circa l'Anno Santo, e circa l'Evangelizzazione e i sacramenti... »⁵.

Gli argomenti svolti da Paolo VI negli incontri con i Vescovi italiani presentano due precisi riferimenti: uno di carattere strettamente ecclesiale, l'altro ambientale e storico e rivelano l'ansia e il desiderio del Sommo Pontefice di essere vicino all'Episcopato italiano, « che a lui fa capo »⁶, e alle singole comunità, e di dividerne problemi vecchi e nuovi, emergenti nel loro cammino. Le parole del Papa manifestano la coscienza di una « speciale, specialissima sollecitudine per le sorti della Chiesa in Italia »⁷, alla quale è obbligato in quanto Papa e in quanto Vescovo di Roma.

L'occasione per i discorsi alle Conferenze Episcopali regionali è stata offerta dalla visita *ad limina*, sempre animata dal colloquio con « il vivente Successore di Pietro », per « confermare anche in questo modo la comunione di mente e di cuore, che lega voi e i vostri fedeli a colui che Cristo pose come fondamento della sua Chiesa »⁸. Il senso profondo di questo incontro, rileva più volte il Papa, è appunto « attestare l'unità della Chiesa »⁹.

E' la prima volta che la visita *ad limina* avviene collegialmente, per i Vescovi delle regioni italiane. E l'innovazione assume un rilevante significato.

⁴ *Allocuzione al Consiglio Permanente*, n. 3.

⁵ *Ibidem*, n. 4.

⁶ *Allocuzione alla XIII Assemblea Generale della C.E.I.*, 21 maggio 1976, n. 50.

⁷ *Ibidem*, n. 50.

⁸ *Allocuzione ai Vescovi della Puglia*, 14 febbraio 1977, n. 93.

⁹ *Ibidem*, n. 94.

Le singole Chiese locali si edificano sulla Parola e sulla Eucaristia, ma la loro vita si misura con le realtà e i problemi delle comunità territoriali in cui vive il popolo di Dio. Ora è ben noto come l'ambito regionale, con i successivi sviluppi nel processo di decentramento politico-amministrativo previsto dalla Costituzione italiana, ponga problematiche nuove anche sul piano pastorale, senza parlare delle particolari condizioni, dovute alle trasformazioni socio-economiche.

Gli incontri di Paolo VI con le singole Conferenze Episcopali regionali esprimono attenzione e sollecitudine per le diverse situazioni della Chiesa in Italia, e sono occasione, non solo di incoraggiamento e di sostegno per la fatica dei Pastori, ma anche di preziose e illuminate indicazioni pratiche, con riferimento alle realtà regionali, talvolta molto differenziate l'una dall'altra, e tali da richiedere nuovi moduli nell'opera di evangelizzazione.

Basti pensare ai problemi del Mezzogiorno o a quelli delle grandi città, in cui l'afflusso incessante di popolazione nuova pone anche la esigenza del « primo annunzio missionario »¹⁰ o a « situazioni difficili, intossicate, dove l'avversario è numeroso, potente e laborioso »¹¹.

Si tratta di rilievi ispirati a sobrietà e accennati dal Santo Padre con affettuoso senso di comprensione per coloro che lo Spirito ha posto a reggere le singole Chiese, e che sono chiamati a compiere le scelte opportune.

In questi discorsi sono ben presenti i problemi generali posti dalla evoluzione sociale e dal trapasso culturale in atto, e sono ricorrenti le indicazioni per alcuni fondamentali campi di lavoro: le vocazioni e i presbiteri, i religiosi e le religiose, le associazioni ecclesiali e in particolare l'Azione Cattolica, il mondo della scuola, del lavoro, l'impegno per i deboli e i sofferenti.

Spesso il Papa sottolinea l'importanza delle tradizioni religiose locali, « quali autentiche manifestazioni dell'animo popolare »¹², le quali sono da curare e da conservare. Ma soprattutto è la fedeltà alla « tradizione autentica e viva » che deve costituire « il punto di riferimento della azione pastorale »: « in essa cercate il criterio di verifica per "discernere" la validità delle nuove proposte emergenti nella Chiesa. La tradizione, se ascoltata con cuore attento e disponibile non preclude al nuovo, ma rende anzi particolarmente idonei a percepire i "segni dei tempi", che annunziano l'operante e trascendente presenza di Cristo nella storia. Non è infatti Cristo il contenuto essenziale del dato tradizionale, lui che è l'Alfa e l'Omega... colui che è, che era e che viene (Ap 1, 8) »?¹³.

Ai Vescovi spetta svolgere il ministero pastorale nella fedeltà al messaggio da trasmettere: « Emerge di fronte ad essa (la evoluzione materialista della società) il compito primario del Vescovo, quello cioè

¹⁰ *Allocuzione ai Vescovi del Lazio*, 24 febbraio 1977, n. 113.

¹¹ *Allocuzione ai Vescovi dell'Emilia-Romagna*, 3 luglio 1977, n. 201.

¹² *Allocuzione ai Vescovi delle Marche*, 24 marzo 1977, n. 139.

¹³ *Allocuzione ai Vescovi della Toscana*, n. 172.

di insegnare e di salvaguardare nella sua purezza la fede ricevuta dagli Apostoli »¹⁴. Ma occorre anche apertura verso le nuove esigenze.

Questa duplice indicazione è bene espressa nei discorsi di Paolo VI ai Vescovi del Lazio e dell'Emilia-Romagna: « Il nostro dovrà essere, anzitutto, un apostolato di fedeltà che, nel tenere presenti le nuove esigenze, non dimentichi mai la tradizione nei suoi valori di fondo, anzi ad essa faccia costante riferimento per conservarla e tramandarne, nei modi concretamente possibili, gli usi religiosi e i costumi buoni che in sé contiene. Nello stesso tempo deve essere il nostro un apostolato di novità, e ciò vuol dire inventiva e coraggio »¹⁵. Occorre saper usare i metodi tradizionali, « sperimentati talvolta anche da secoli e che tuttora mantengono la loro attualità e il loro valore »; ma « ci sono, e ci possono essere, metodi nuovi, adatti alle mutate condizioni culturali; i metodi più validi ed efficaci, oltre quelli prescritti, potranno essere quelli della fantasia, del rischio, talvolta; quelli, specialmente, della carità inventiva »¹⁶.

All'impegno pastorale dei Successori degli Apostoli non potrà mai mancare il sostegno dell'ottimismo e della fiducia, che è fondata sulla parola di Cristo: *Confidite, ego vici mundum* (Gv 16, 33).

Se ne fa eco, nella Chiesa, la voce del Successore di Pietro, a cui i Vescovi guardano come a colui che li conferma nella fede (cfr. Lc 22, 32) e li rinsalda nella comunione.

L'attenzione dedicata intensamente da Paolo VI ai problemi pastorali delle Chiese poste a operare nelle diverse realtà regionali, così come i suggerimenti autorevoli, che egli ha presentato con sapienza e generosità, costituiscono rinnovati doni spirituali, oltre che per il ministero dei Pastori, anche per tutta la Chiesa in Italia.

Roma, 26 settembre 1977

+ ANTONIO CARD. POMA

Arcivescovo di Bologna

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

¹⁴ *Allocuzione ai Vescovi della Liguria e del Piemonte*, 3 febbraio 1977, n. 83.

¹⁵ *Allocuzione ai Vescovi del Lazio*, n. 114.

¹⁶ *Allocuzione ai Vescovi dell'Emilia-Romagna*, n. 203.